

Giornata mondiale di preghiera contro la tratta. In Italia oltre 100mila schiave

Tra le schiavitù del Terzo Millennio c'è, purtroppo, quella della tratta di esseri umani che comprende anche l'abominevole traffico delle donne costrette a prostituirsi. Oggi in tutto il mondo si celebra la Giornata mondiale di preghiera contro la tratta che ambisce ad essere momento di denuncia concreta e non ricorrenza rituale. In Italia si stima ci siano oltre 100mila prostitute per un giro di affari di 32 miliardi di euro. Facile comprendere come si tratti di un "settore" ambito dal mondo della

criminalità organizzata italiana e non solo perché ci sono anche particolari aree geografiche coinvolte, dall'Est Europa alla Nigeria. Nella lotta al contrasto di questa drammatica piaga oltre alle istituzioni - che dovrebbero essere più incisive - ci sono anche congregazioni religiose, Caritas e associazioni laiche che hanno organizzato un lavoro in rete per aiutare le vittime della tratta. In particolare l'Associazione Papa Giovanni XXIII è impegnata con una campagna di denuncia "Questo è il mio corpo" pro-

prio per accrescere la sensibilità sociale. Da sempre accanto a queste giovani anche Suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, che all'agenzia vaticana Fides ha ribadito: "Sulle strade italiane ci sono centomila prostitute, 70-80mila sono africane, le altre provengono da Est Europa, America latina e Cina. Sono tutte vittime di un sistema che riduce in schiavitù le donne, che vengono violate fisicamente e psicologicamente". Non dimentichiamole. S.B.

Non possiamo tacere dinanzi all'ennesima vittima di violenza, della giovanissima ragazza romana che ha trovato una morte così atroce a Pollenza nel maceratese. L'imputato è un 29enne nigeriano, già arrestato, diventato, come spesso accade durante le campagne elettorali, oggetto di strumentalizzazione politica da parte di chi, traendone ragione per le proprie idee, da sempre si scaglia contro l'accoglienza dei migranti e a favore delle espulsioni di massa. In che modo, però, resta ancora da capire. Come se nel nostro Paese casi simili non fossero mai avvenuti per mano di nostri connazionali e come se la violenza appartenesse a questo o a quel popolo. Ragionare in questi termini e con toni sovente esasperati rischia di sollecitare la mente perversa di qualche fanatico estremista convinto di essere il "salvatore della Patria". La sparatoria di Macerata ne è la prova lampante. E' doveroso invece in questo momento abbassare i toni, lasciare alla magistratura l'alto compito di fare giustizia su questo fatto gravissimo, stare il più possibile vicino alla famiglia della vittima, sprofondata in un dolore senza eguali, e esprimere solidarietà agli immigrati feriti, a cui come donne del Coordinamento ci uniamo, colpevoli solo di trovarsi sulla strada del "grande giustiziere". Mentre a Macerata si consumano questi drammi, seguiamo con molta attenzione nel contempo le vicende legate ad un'altra forma di violenza, meno visibile e cruda, ma altrettanto grave, quella lega-

Contro la violenza, più impegno e meno ideologia

ta alle molestie nei luoghi di lavoro. Anche nel nostro Paese le denunce nel mondo dello spettacolo sul sistema di potere che avvolge l'ambiente artistico, e che ha determinato e determina comportamenti che rimandano alla diffusa cultura maschilista, di cui la società fatica ancora a disfarsi, si fanno sempre più numerose e decise. Nelle ultime ore,

oltre 120 donne del cinema italiano, sostenute anche da molte giornaliste di testate televisive, web e carta stampata, hanno firmato una lettera aperta, lanciata sui social con l'hashtag "#DISSENSO - COMUNE", in cui accusano non il singolo molestatore ma l'intero sistema. "La molestia sessuale - recita il testo della lettera - è fenomeno trasver-

sale. È sistema appunto. Nominare la molestia sessuale come un sistema, e non come la patologia di un singolo, significa minacciare la reputazione di questa cultura. Noi non siamo le vittime di questo sistema ma siamo quelle che adesso hanno la forza per smaschiarlo e ribaltarlo. Questo è il tempo in cui noi abbiamo smesso di avere paura".

Sì, perché non tutte le vittime hanno la forza o sono messe in condizione di ribellarsi alle molestie subite. Il mondo dello spettacolo, come affermano le stesse attrici, è solo la minima parte di un mondo quasi completamente sommerso e che ha bisogno quindi di aiuto per raggiungere la superficie. Solo con riferimento ai ricatti sessuali

sul lavoro, sono un milione 173 mila (il 7,5%) le donne che nel corso della loro vita lavorativa - Istat, indagine sulla "Sicurezza dei cittadini". Anni 2015-2016 - sono state sottoposte a questo tipo di violenza, sia per ottenere un lavoro, sia per mantenerlo oppure per ottenere progressioni di carriera. Ricatti per lo più vissuti in silenzio. Qui allora entra in gioco il nostro impegno di sindacato che opera quotidianamente accanto alle lavoratrici e che conosce da vicino le difficoltà e i disagi di quante vivono queste situazioni. Abbiamo per questo avviato da tempo un percorso condiviso con le istituzioni e il mondo dell'associazionismo laico e cattolico, che ha già portato all'inserimento nel nuovo "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne" del tema specifico, finora assente, della violenza nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo di dare attuazione agli impegni assunti da Confindustria e sindacati confederali nell'ambito dell'Accordo Quadro sottoscritto nel 2016 e il potenziamento dei CUG nella pubblica amministrazione. Attualmente, siamo impegnate nel sensibilizzare l'attuale ma anche il futuro Governo sulla necessità della Convenzione/Raccomandazione ILO in materia di molestie e violenze nei luoghi di lavoro che sarà discussa nella prossima Conferenza di giugno. Il momento di consapevolezza che oggi stiamo vivendo su questi temi ci sembra anche il più propizio per dare un colpo d'ala alle nostre strategie d'azione e raggiungere obiettivi più puntuali e concreti.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Scuola infermiere Donata Agnelli. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Mutilazioni Genitali Femminili: la Cisl ribadisce il suo "No" contro queste pratiche

In linea con l'impegno permanente contro le Mutilazioni Genitali Femminili, attraverso la sua specifica Campagna di sensibilizzazione avviata da tempo, "MGF - Mutilazioni Giunte alla Fine", la Cisl, in occasione della Giornata Internazionale contro le MGF, ribadisce la necessità di rendere sempre più consapevoli le comunità di migranti che vivono in Italia, in particolare quelle che provengono dalle aree dove il fenomeno è più evidente, sul rischio per la salute fisica e psicologica di migliaia e migliaia di bambine e ragazze che vengono sottoposte a queste pratiche. "Un fenomeno questo - ha dichiarato in una nota Liliana Ocmin, responsabile Dipartimento Donne, Immigrati, Giovani e del Coordinamento Donne della Cisl - che riguarda anche il nostro Paese, che si è dotato recentemente di apposite linee guida per farvi fronte in maniera più adeguata e capillare sia in termini di prevenzione che recupero delle vittime presso i presidi sanitari. Come Cisl ribadiamo il nostro fermo "no" contro queste pra-

tiche che offendono non solo il corpo ma anche la dignità delle bambine e delle ragazze. Le MGF sono soltanto una delle tante forme di violenza di genere che non possono essere catalogate per alcun motivo sotto la voce "culturale". Lo scambio tra le culture è ricchezza, ma nessuna cultura può e deve giustificare la violenza". Sempre sul tema delle MGF si è discusso in Calabria, a cura della Cisl e del Coordinamento Donne regionali, nell'iniziativa "MGF - Per conoscere, per difendere". Un momento per riflettere, insieme alla responsabile del Coordinamento donne Calabria, Nausica Sbarra, e della responsabile nazionale del Coordinamento donne Anolf, Maria Ilena Rocha, sul fenomeno presente anche sul territorio calabrese. E' stata l'occasione anche per chiedere alle istituzioni un impegno che assicuri azioni efficaci per prevenire le MGF, valorizzando tutte quelle attività mirate a produrre una maggiore consapevolezza dei propri diritti tra le giovani donne migranti. (L.M.)